

La vela

Com'era bella la vela appena nata. Leggera come una piuma, aveva il colore arancione del sole. Bastava un piccolo soffio di aria per gonfiarla e per farle desiderare grandi cose.

La vela era amica dell'aria, ma non aveva mai provato a giocare con lei. Immaginava che col vento la sua vita sarebbe stata meravigliosa, e aveva voglia e fretta di abbracciarlo e farsi spingere in cielo, fra le nuvole.

Ma il suo desiderio non diventò realtà. La presero, la misurarono, la tagliarono a forma di triangolo, la cucirono tutt'intorno, e la legarono al palo di un surf.

«Meglio così che stare chiusa in un armadio» pensò. E cominciò la sua vita di vela da... tiro.

Il surfista era un giovane alto e biondo che si allenava per le corse. Così tutti i giorni, appena la tavola veniva calata in acqua, il giovane biondo vi saltava sopra e girava la vela verso la direzione del vento. A volte il vento era tranquillo, lei ne prendeva più che poteva e spingeva il surfista sul mare calmo: era come passeggiare.

Quando il vento era forte le piaceva di più: si gonfiava, la sua tavola-barchetta saltava sulle onde e l'uomo era felice: immaginava di essere alle Olimpiadi, nella finale della gara dei surf e

di gareggiare con i surfisti più bravi del mondo. L'uomo la girava, la vela si gonfiava tutta e spingeva sempre più forte.

«Ancora... ancora più forte» sembrava gli ordinasse il giovane campione, e lei vibrava, raccoglieva tutto il vento che poteva e tirava.

Ah, se avesse potuto staccarsi da quel palo e volare in alto, verso il sole che la illuminava e la faceva sembrare di fuoco! Ma il suo destino era segnato: spingere il surf. E lei spingeva, tirava, sbatteva, vibrava e vinceva.

Il giovane le voleva bene, e la riponeva con cura ogni sera nella custodia. Con lei aveva vinto la medaglia d'oro, ed era salito sul gradino più alto del podio. Era diventato famoso.

Un giorno però, mentre il surfista si allenava saltando sulle onde spumeggianti, un vento fortissimo agitò all'improvviso il mare. Il cielo si riempì di lampi e tuoni, e un soffio rabbioso dell'uragano strappò la vela dal palo e se la portò via. Il giovane cadde in mare e fu raccolto da un motoscafo.

La vela tentò di volare in alto e un po' ci riuscì, ma un altro vento contrario la ributtò in basso. Una grande onda la ingoiò, e lei restò prigioniera del mare in burrasca, sbattuta da un'onda all'altra.

Quando l'uragano cessò, le onde si calmarono e spinsero la vela tutta bagnata verso la riva, su una spiaggia deserta. E lì rimase tanto tempo, metà dentro l'acqua e metà sepolta nella sabbia. Sentiva l'aria fresca che la accarezzava

ma non poteva alzarsi e gonfiarsi. Sopra di sé splendeva il sole e lei sentiva la voglia di alzarsi, di volare, di andare da lui.

Mentre sognava di volare, arrivò sulla spiaggia un bambino col suo papà in cerca di conchiglie e sassolini colorati.

«Papà, cos'è questo?» disse il bambino sollevando un lembo della vela e scuotendo via la sabbia.

«È una vela da surf» disse il papà. E insieme la tolsero dalla sabbia e la risciacquarono vicino alla riva.

«È bella» disse il bambino.

«È intera» osservò il papà.

«Com'è sottile e leggera, sembra seta» disse il bambino.

Mentre la carezzavano, un venticello arrivò e la gonfiò. La vela si muoveva e pareva viva, sembrava che dicesse: «Toglietemi da qui, fatevi volare!». E siccome i bambini capiscono i pensieri delle cose, il sogno della vela cominciò a diventare realtà.

«È così leggera che si potrebbe fare un aquilone» disse il bambino.

E lo fecero. Presero delle canne sottili e leggere, le incollarono, tagliarono la vela a forma di stella, con i resti fecero le striscioline della coda e quando l'aquilone fu pronto, vi attaccarono un lungo filo di nailon e aspettarono il vento.

Dopo un po' il vento forte arrivò, l'aquilone lo afferrò e salì di scatto, diritto verso il cielo. Il bambino teneva stretto il filo che srotolava il gomito. Man mano che saliva, l'aquilone di-

ventava sempre più piccolo, una stella cometa che volava verso il sole.

Quando il gomitolino finì, il bambino sentì il filo teso che vibrava: l'aquilone voleva salire ancora ma non poteva. Il bambino lo vedeva ondeggiare di qua e di là, nel tentativo di liberarsi dal filo e volare finalmente libero verso il sole.

«Vuole salire ancora,» disse il bambino «lo lascio andare?»

In quell'istante l'aquilone, con un balzo violento, strappò dalle dita del bambino il filo e riprese la sua salita.

Il sogno di volare fra le nuvole e il sole, che aveva tenuto segreto per tutta la vita, era diventato realtà.

Il bambino e il papà vedevano la stella cometa salire sempre più in alto verso il sole. Era una macchia arancione che diventava sempre più piccola. Sempre più piccola. Un punto. Un puntino. Poi più nulla.